

Don Natario, eccitato, volle spiegare, attenuare:

— Ascoltate, creature di Dio! Io non voglio dire che la confessione sia uno scherzo! Ohibò! Non sono un massone! Voglio dire che è un mezzo di persuasione, un mezzo per sapere ciò che accade, per dirigere il gregge in un senso o nell'altro... E, quando è al servizio di Dio, è un'arma! Ecco che cos'è: l'assoluzione è un'arma!

— Un'arma! — esclamarono.  
L'abate protestava:

— Oh, Natario! oh, ragazzo! questo no! Il Libaninho si era fatto il segno della croce e diceva di essere così atterrito che « gli tremavano le gambe ».  
Natario si irritò.

— Vorreste forse dirmi — gridò — che uno qualunque di noi, per il fatto di essere prete, perché il vescovo gli ha imposto tre volte le mani e gli ha detto *accipe*, riceve la missione direttamente da Dio, è Dio stesso nell'assolvere?!  
— Ma sicuro! — esclamarono — sicuro!  
E il canonico Dias disse, agitando una forchettata di verdura:

— *Quorum miseris peccata, remittuntur eis*. È la formula. La formula è tutto, ragazzo...

— La confessione è l'essenza stessa del sacramento — proruppe don Amaro con gesto accademico, fulminando Natario. — Legga S. Ignazio! Legga S. Tomaso!

— Questo è troppo! — gridava il Libaninho balzando sulla sedia e appoggiando Amaro. —

— Con un miracolo? — ripeterono sgo-

menti.

— Sissignori.  
Si era messo d'accordo con un missionario, e la vigilia delle elezioni giunsero nella parrocchia lettere provenienti dal cielo e firmate dalla Vergine Maria le quali chiedevano, con promesse di paradiso e minacce dell'inferno, voti per il candidato del governo. Carino, no?

— Stupendo! — riconobbero gli altri.  
Soltanto Amaro pareva sorpreso.

— Peccato! — disse l'abate con ingenuità — proprio di ciò avrei avuto bisogno io. Invece, quando ci sono le elezioni, devo sempre trascinarmi di porta in porta. — E soggiunse con un sorriso bonario: — Se si riesce ancora a qualcosa, è con la remissione della congrua!

— E con la confessione — disse don Natario. — Allora si agisce per mezzo delle donne, ma è sicuro! Si trae molto profitto dalla confessione.

Don Amaro, che era rimasto silenzioso, disse gravemente:

— Ma, dopo tutto, la confessione è un atto molto serio, e servire così per le elezioni...

Don Natario, che aveva sulle guance due macchie rosse e faceva gesti eccitati, si lasciò sfuggire una frase imprudente:

— Ma lei prende sul serio la confessione? Sorpresa generale.

— Se prendo sul serio la confessione! — esclamò don Amaro spingendo indietro la sedia e sgranando gli occhi.

trad. G. Pompalini

Alcuni giorni dopo, don Amaro e il canonico Dias furono invitati a colazione dall'abate di Cortegassa. Era un vecchio gioviale, molto caritatevole, che viveva da trent'anni in quella parrocchia e passava per il miglior cuoco della diocesi. Tutto il clero delle vicinanze conosceva il suo « pasticcio di frattaglie di selvaggina ». L'abate festeggiava il suo compleanno, perciò vi erano altri invitati: padre Natario e padre Brito. Padre Natario era un ometto bilioso e asciutto, con gli occhi infossati, molto maligni, la pelle butterata dal vaiolo e sommamente irritabile. Lo chiamavano « il furetto ». Era un abile disputatore; godeva fama di essere un gran latinista e possedeva una logica di ferro; di lui dicevano: « è una lingua di vipera! ». Viveva con due nipoti orfani, dichiarava di esser loro molto affezionato, ne lodava sempre la virtù, e soleva chiamarle le « due rose della sua aiuola ». Padre Brito era il prete più stupido e più forte della diocesi: aveva l'aspetto, i modi, la vivacità gagliarda di un robusto riviera-sco che maneggia bene il bastone di pastore,